

**GIANLUCA RUSTIGNOLI**

***FANTASIA: UNA TERRA DI MEZZO***

*Note teologico-narrative  
per una lettura degli Esercizi Spirituali di Ignazio di Loyola  
in dialogo con J. R. R. Tolkien.*

@ <http://www.bombacarta.it>

## **PREFAZIONE**

Circa dodici anni fa mi trovavo ad un Campo di Formazione Capi dell’A.G.E.S.C.I., era sera e ci apprestavamo a festeggiare la fine del corso con una lauta cena quando, sbalorditi, trovammo un biglietto appuntato al tavolo: era di uno gnomo che ci aveva rubato la cena e proponeva un bizzarro giro del bosco per ritrovarla. Colsi con un fuggevole sguardo le espressioni dei miei compagni pensando di trovarli irritati per questa ennesima attività fuori programma e, invece, scoprii che eravamo già stati trasportati in quel mondo fatato in cui tutto può succedere e tutto esiste: anche uno gnomo dispettoso che parla al contrario e non intende ridarti la cena. Ancora ricordo la magia di quella corsa in un bosco secolare a cogliere i più piccoli rumori, immaginando fate, elfi, gnomi e anche terribili orchi che potevano mangiarci in un boccone.

Era tutto vero.

In quel momento eravamo tornati bambini sospendendo la nostra incredulità<sup>1</sup> e quando ci accadeva aveva una logica interna in cui noi stessi ci muovevamo. Il gioco, introdotto dal breve racconto appuntato alla tovaglia, aveva risvegliato i nostri desideri profondi e ci aveva permesso di dare vita ad una favola di cui noi stessi eravamo parte attiva. Ciò era stato possibile grazie alla nostra capacità immaginativa solleticata nei punti giusti.

Ma vi chiederete: “Cosa ha a che fare tutto ciò con uno scritto sulla spiritualità ignaziana?”.

Credetemi, non intendo dirvelo. Almeno non ora.

In fondo non esiste favola se non si è “intrigati” dal mistero che racchiude.

Ma andiamo a cominciare ...

---

<sup>1</sup> Cfr. J.R.R. TOLKIEN, *Albero e foglia*, Rusconi, Milano 1999<sup>11</sup>, 49-65.

## 0. CREATORE DI MONDI<sup>2</sup>

Meglio sarebbe ‘sub-creatore’, se vogliamo rendere giustizia alla creazione e al suo Creatore. Ma qui non vogliamo addentrarci in dispute filosofiche o teologiche quanto piuttosto scegliere per Ignazio di Loyola questo inconsueto titolo con cui J.R.R. Tolkien designa quegli uomini che con la parola hanno dato vita ad un mondo letterario in sè coerente, ma completamente distinto da quello reale, che procura, in chi vi si ‘immerge’, la soddisfazione di alcuni primordiali desideri umani<sup>3</sup>.

Nel formulare questa proposta già mi immagino una schiera di commenti dubbiosi. Non sfugge infatti a nessuno che il libretto degli *Esercizi Spirituali*<sup>4</sup> - che è il testo ignaziano di cui intendiamo occuparci in questo elaborato - non presenta le caratteristiche linguistiche e narrative tali da renderlo paragonabile ai grandi racconti mitici o alle tradizionali favole del Nord Europa.

In che senso allora rivendichiamo per il suo autore un titolo riservato ai narratori di fiabe<sup>5</sup>?

Per dare una risposta a questa domanda ci sarà utile presentare sinteticamente **la dinamica esistenziale che si crea negli EE.SS.** grazie all’uso dell’immaginazione.

Seguendo l’analisi che Roland Barthes fa degli EE.SS. riconosciamo in essi non solo il testo letterale - affidato al direttore -, ma anche il testo semantico - quello che il direttore affida nelle

---

<sup>2</sup> Questa introduzione dell’elaborato intende fornire il binario di riferimento minimo per la lettura degli *Esercizi Spirituali* che proporremo. Nei capitoli successivi approfondiremo di volta in volta i temi che qui presentiamo.

<sup>3</sup> Cfr. J.R.R. TOLKIEN, *Albero...*, 25 e 36.

<sup>4</sup> D’ora in poi EE.SS. Si indicherà il paragrafo degli EE.SS. cui si fa riferimento scrivendone semplicemente il numero tra parentesi quadre.

<sup>5</sup> Per comprendere quello che intendiamo con il termine fiaba ci limitiamo per ora ad indicare il rimando bibliografico del nostro testo di riferimento. Affronteremo il tema in modo esteso nel prosieguo dell’introduzione. Cfr. J.R.R. TOLKIEN, *Albero...*, 14-30.

meditazioni all'esercitante - quello allegorico e quello anagogico - rispettivamente quello 'agito' dall'esercitante e indirizzato a Dio e quello 'agito' da Dio e rinviato all'esercitante -.<sup>6</sup>

Il primo testo appare come uno scarno manuale attraverso cui chi dà gli esercizi si orienta nella materia da proporre lungo il mese. Le uniche cose inerenti alla fantasia<sup>7</sup> che troviamo qui sono le tecniche di meditazione e contemplazione che vi sono descritti; di certo non incontreremo nessuna narrazione coinvolgente e fiabesca<sup>8</sup>.

Il secondo, se il direttore si mantiene fedele alle 'annotazioni', dovrebbe essere simile al primo, aggiungendovi semplici spiegazioni dei metodi di orazione, dei punti su cui meditare e dei criteri di discernimento adeguati alle rispettive settimana:

“... la persona que da a otro modo y orden para meditar o contemplar, debe narrar fielmente la historia de la tal contemplación o meditación, discurriendo solamente por los puntos con breve o sumaria declaración; ...”  
[2]<sup>9</sup>

Il terzo e il quarto, invece, si presentano sostanzialmente diversi. Qui l'esercitante e Dio interagiscono direttamente creando un loro linguaggio comunicativo. Ignazio ha scritto per questo gli EE.SS.: egli vuole che il Creatore operi direttamente con la creatura

---

<sup>6</sup> Cfr. R. BARTHES, *Loyola IV-V*, in IGNAZIO DI LOYOLA, *Esercizi Spirituali*, trad. a cura di M. J. SEVERI, note a cura di G. DE GENNARO, Milano, TEA, 1992, I-XXXIX,.

<sup>7</sup> Useremo come sinonimi i termini fantasia e immaginazione.

<sup>8</sup> Anche la materia dei singoli esercizi è appena abbozzata: i racconti evangelici sono presentati con estrema sobrietà - poco più che enunciati - ed anche le poche altre meditazioni non attinte direttamente dalla Scrittura sono presentate in modo scarno e schematico.

<sup>9</sup> Siccome non esiste ancora una traduzione italiana ufficiale, citeremo gli EE.SS. in spagnolo prendendo il testo da SAN IGNACIO DE LOYOLA, *Obras*, transcripción, introducciones y notas de I. IPARRAGUIRRE - C. DALMASES - M. R. JURADO, Madrid, BAC, 1991, 220-305.

e la creatura con il Creatore [cfr. 15]. Ecco il motivo di uno scritto molto spoglio e dell'invito al direttore ad essere parco di parole ed immagini nelle spiegazioni.

Tutto mira alla nascita di una relazione intessuta per mezzo di un linguaggio proprio. Questo linguaggio, da parte dell'uomo, viene man mano sviluppandosi attraverso le settimane con una serie di tecniche meditative in cui l'uso della fantasia permette di "sentir y gustar de las cosas internamente"[2]. L'immaginazione è posta a servizio dell'affetto e del desiderio di unione con Cristo. Attraverso la 'composizione vedendo il luogo', i 'colloqui', 'l'applicazione dei sensi' e le varie 'contemplazioni' si è spinti a scendere sempre più a fondo nei particolari della vicenda del Cristo: si è tirati dentro alla vicenda e si partecipa alla scena che si medita. Possiamo dire che, nel progressivo svolgersi delle quattro settimane, l'esercitante si immedesima nell'evangelo per interiorizzarne il mistero di liberazione e di chiamata. Egli è condotto, di meditazione in meditazione, in un coinvolgimento sempre più pieno, in una conoscenza connaturale. L'immaginazione gioca un ruolo centrale in questo processo. Essa è stimolata a produrre immagini dal limitato schema narrativo proposto dal direttore. Ne nasce così un altro racconto in cui, la potenza realizzatrice dell'immaginazione rende l'esercitante contemporaneo del mistero<sup>10</sup>.

Non si tratta di fantasticherie o di allucinazioni ma di un vero e proprio lavoro di ricostruzione dell'evento nel medesimo Spirito. Lungo le quattro settimane, questa preghiera produrrà fantasie che saranno sempre meno 'immagini-sintomo'<sup>11</sup> e

---

<sup>10</sup> Cfr. P.-H. KOLVENBACH, *Immagini e immaginazione negli Esercizi Spirituali*, 64, in ID., *Folli per Cristo* Roma, Borla, 1999, 62-79.

<sup>11</sup> A. SPADARO, *Gli "occhi dell'immaginazione" negli Esercizi di Ignazio di Loyola*, in *Rassegna di Teologia* 35 (1994) 698. Così l'autore designa la fantasia compresa in senso psicoanalitico come rappresentativa di un bisogno profondo ed inespresso.

acquisteranno sempre più la valenza di 'immagini-simbolo'.

Con il procedere dei giorni questo esercizio aiuta ad ordinare il proprio desiderio spirituale e permette all'esercitante una progressiva consonanza con il testo sacro.

“Si tratta del passaggio dall'oggettivo all'esistentivo, al personale senza però scavalcare l'oggettività della storia. Si può pensare ad alcuni esempi. Mio padre risulta tale secondo l'anagrafe, oggettivamente cioè, ma che egli sia mio padre lo vivo solo io, suo figlio, nel mio incontro personale con lui. E questo anche se non ce l'ho davanti. .... Questa prospettiva è in linea con la natura kerygmatica dei Vangeli.”<sup>12</sup>

Nel momento in cui l'esercitante produce l'immagini da un testo evangelico rende vivo il mistero per lui, nel suo oggi. Ma ugualmente egli è chiamato a pensarsi nel mistero, ad interagire con gli altri protagonisti del racconto: si trova così in una posizione particolare, è vero autore degli esercizi ma nel senso che si trova in una dinamica di 'gioco'. Il gioco infatti non può essere vissuto 'dal di fuori':

“il gioco raggiunge il proprio scopo solo se il giocatore si immerge totalmente in esso. Il soggetto del gioco dunque non è il giocatore ma il gioco stesso che si produce attraverso i giocatori. Così chi contempla negli esercizi non è soggetto: è soggetto l'immagine del mistero che si produce attraverso l'esercitante. e' il gioco che gioca se stesso e ogni giocatore è un essere giocato. Così l'esercitante è vero autore in modo formalmente simile ad un giocatore sul campo: egli fa il gioco ma nello stesso tempo il gioco si fa attraverso di lui nel senso che egli è totalmente preso dalla situazione che vive.”<sup>13</sup>

A questo punto occorre fare un ulteriore passo per poter

---

<sup>12</sup> A. SPADARO, *Gli "occhi..."*, 704.

<sup>13</sup> A. SPADARO, *Gli "occhi..."*, 712.

rispondere alla domanda che ci siamo posti. Cerchiamo dunque di chiarire in che senso **parliamo di fiaba** e cosa essa permetta di vivere. Solo al termine potremo tirare alcune conclusioni e proporre alcune note di lettura narrativa degli EE.SS.

Definire in poche pagine la natura della fiaba, darne una definizione. Mentre scrivo sorrido della mia ingenua arroganza. Il tema è così vasto da percorrere trasversalmente un'ampia saggistica che fa capo a discipline diverse. Allora? Allora, tanto per mantenermi nello spirito fiabesco, provo a cimentarmi con l'argomento come farebbe un guerriero armato del solo arco - e della sua astuzia - davanti ad un drago.

Prima di tutto possiamo affermare che ci sembra riduttivo porre sotto l'etichetta 'fiaba' tutte quelle narrazioni in cui compaiono personaggi fantastici - quali ad esempio fate, elfi, troll, ... -. Chi ha avuto la fortuna di ascoltare delle fiabe sa che dico il vero. Solo alcune possiedono il vero spirito di quel luogo in cui ogni magia può accadere, solo alcune ti rapiscono e sembrano non volerti più lasciare. La definizione della favola - ciò che è o che dovrebbe essere - non dipende dunque da alcun resoconto o storia di fate o elfi, bensì dalla natura di Feeria, del Reame Periglioso, e dall'atmosfera che vi domina.<sup>14</sup> E' il regno fatato da cui, secondo la mitologia ed i racconti del nordeuropa, nascono le ispirazioni fantastiche e poetiche. Alcuni uomini si avventurano in esso o vi sono rapiti e li vengono a conoscenza delle storie del suo bellissimo e armonioso popolo<sup>15</sup> e delle avventure nelle sue incerte marche di frontiera.

La traduzione più esatta di Feeria è forse Magia, ma non intendendo con essa gli stratagemmi di un mago quanto piuttosto quel clima di intensa comprensione del reale che, pur espresso in

---

<sup>14</sup> Cfr. J.R.R. TOLKIEN, *Albero...*, 21.

<sup>15</sup> Gli Elfi.

termini fantastici, si ritrova nei miti, nella poesia e, per l'appunto, nelle favole. Potremmo tentare di spiegarne ulteriormente l'essenza riconoscendo in essa "il luogo nativo dei simboli", ma nello stesso momento ne perderemmo la specificità.

La fiaba dunque è quell'opera della fantasia che parla del nostro mondo primario raccontando qualcosa di totalmente altro. Ben lungi dal parlare della favola come allucinazione o fonte di inganno, intendiamo associarla all'arte. Con la parola è tessuto un qualcosa che nulla ha a che fare con il 'fatto in sé' eppure permette di coglierlo ad una profondità cui la mera cronaca o la scienza non potranno mai arrivare.

Per poter godere di questo sguardo penetrante occorre salvaguardare quell'accesso alla fiaba che chiameremo 'credulità letteraria' - di cui sono sommamente capaci i bambini - o 'volontaria sospensione dell'incredulità' - grazie alla quale è mantenuta questa magia anche agli adulti -. L'autore stesso del racconto deve saperla indurre creando un mondo 'vero' nel senso che concorda con le leggi che vi vigono: un mondo 'altro' da vivere per un breve tempo dal quale torniamo arricchiti da alcuni doni particolari: fantasia, ristoro, evasione, consolazione.<sup>16</sup>

Pur sempre brevemente, proviamo ad accennare a ciascuno di questi doni.

La frequentazione con il mondo feerico permette agli uomini di sviluppare la loro *immaginazione*. Questa facoltà umana di elaborare immagini è ciò che più si avvicina alla capacità di alcuni abitanti di Feeria: l'incantesimo. Come per la magia raccontata nelle fiabe, anche la fantasia permette di creare, per mezzo delle parole, quanto si nasconde nei desideri profondi del cuore dell'uomo. Non siamo dunque davanti ad un esercizio egocentrico di potere, di illusione e di dominio ma davanti al desiderio di

---

<sup>16</sup> Cfr. J.R.R. TOLKIEN, *Albero...*, 64.



condividere e di arricchirsi reciprocamente vivendo l'immagine e somiglianza di Dio impressa nella nostra natura.

Creatore e sub-creatori. Come lui anche noi aneliamo a creare e a godere con altri della nostra creazione. Mondi letterari condivisi arricchiscono molti con idee e sentimenti, portano ad amicizie, fanno nascere amori e maturare vocazioni ... ma mi sto lasciando sviare. Ci sembra utile a questo punto accogliere un chiaro riassunto di quanto finora esposto:

“La Fantasia è una naturale attività umana, la quale certamente non distrugge e neppure reca offesa alla Ragione<sup>17</sup>; né smussa l'appetito per la verità scientifica, di cui non ottunde la percezione. Al contrario: più acuta e chiara è la ragione, e migliori fantasie produrrà. Se mai gli uomini si trovassero in condizioni tali da non voler conoscere o da non poter percepire la verità (fatti o testimonianze), allora la Fantasia languirebbe finché essi non guarissero. E se mai arrivassero a quello stato (e non sembra del tutto impossibile), la Fantasia perirebbe e diventerebbe Morbosa Illusione.

La Fantasia creativa si fonda infatti sull'ardua ammissione che le cose nel mondo esistono quali appaiono sotto il sole; su un riconoscimento dei fatti, non sulla schiavitù a essi. Sicché, è sulla logica che si è fondato il nonsenso che si dispiega nei racconti e nei versi di Lewis Carrol. Se davvero gli uomini non sapessero distinguere tra le rane e i nostri simili, non sarebbero nate favole sui principi cangiati in rospi.

La Fantasia può, naturalmente, essere portata all'eccesso; può essere deforme; se ne può fare cattivo uso. Può persino illudere le menti dalla quale è sortita. Ma per quale realtà umana, in questo basso mondo, tale affermazione non vale? Gli uomini hanno concepito non soltanto gli elfi: hanno immaginato dèi, li hanno venerati, persino quelli resi più deformi dalla malizia dei loro stessi autori. Ma hanno fabbricato falsi

---

<sup>17</sup> Io aggiungerei: “e alle altre facoltà dell'uomo”. Una visione Personalista dell'uomo arricchirebbe senza dubbio queste prospettive.

dèi con altri materiali: le loro nozioni, le loro insegne, i loro quattrini; persino le loro scienze e le loro teorie sociali ed economiche hanno richiesto sacrifici umani. ‘Abusus non tollit usum’. La Fantasia rimane un diritto umano: creiamo alla nostra misura e nel nostro modo derivato perché siamo stati creati; e non solo creati, ma fatti ad immagine e somiglianza del creatore.”<sup>18</sup>

Passo ora ad accennare agli altri doni delle fiabe: *ristoro, evasione e consolazione*.

Pensiamo al nostro mondo e proviamo per una volta a divenire coscienti di quanto è detto, pensato e studiato. Sommersi di nozioni e di scoperte che si susseguono a ritmo vertiginoso, siamo assuefatti a qualsiasi novità che non ci rimane che una opprimente noia che sconfinava con la disperazione. Il ristoro proposto dalla fiaba si inserisce qui. Poter essere trasportati in un luogo in cui tutto può sorprendere, dove non c'è regola che conosciamo, ci permette di apprezzare e riscoprire anche quanto c'è di più scontato. Ad esempio accorgerci della forza dei colori o della semplice armonia della natura. Il ristoro dunque è un riguadagnare una visione chiara abbandonando la tediosa opacità del banale o del familiare - del già visto - e quella tendenza al possesso che fa vedere ogni cosa come ‘dovuta’ eliminandone la gratuità.

Evasione e consolazione sono legate. La prima è denigrata perché considerata un estraniarsi dalla vita reale. Forse non si ricorda che questo termine indica anche il desiderio più profondo del prigioniero che vuole fuggire per tornare alla sua casa. Non si può confondere quindi l'evasione del prigioniero con la fuga del disertore. Inoltre non si deve dimenticare che l'evasione ha anche un altro volto - considerato anche più vizioso-: quello della reazione. Forse vorremmo negare che il nostro desiderio di verità,

---

<sup>18</sup> J.R.R. TOLKIEN, *Albero...*, 75-76.

di bellezza, di giustizia molte volte ci fanno sentire più vera una fiaba piuttosto che il 'mondo reale'. Evasione dunque come ricerca di ciò che è veramente umano per poterlo gustare e ricercarlo con rinnovato vigore anche nel quotidiano.

Ogni desiderio profondo dell'uomo ha trovato spazio nella favola e ha condotto consolazione nel cuore di chi l'ha ascoltata. Chiediamo infatti consolazione per quanto riguarda tanti nostri bisogni e per questo 'evadiamo' nel reame di Feeria. La pace che vi si trova ritorna a beneficio delle nostre anime. In essa si riscopre una possibilità di rapporti più umani con gli altri, di una vita più armoniosa con il creato e persino la speranza dell'immortalità prende corpo.

“Ma la 'consolazione' delle fiabe ha anche un altro risvolto accanto alla soddisfazione immaginaria di antichi desideri. Ben più importante è la consolazione del Lieto Fine, al punto che quasi mi azzarderei ad affermare che tutte le fiabe completamente tali dovrebbero averlo.”<sup>19</sup>

Mi sembrava incompleto non riportare anche questa consolazione somma che la fiaba apporta: l'improvviso capovolgimento gioioso che emerge quasi miracolosamente smentisce l'universale sconfitta finale. Non esclude il dolore o il fallimento, ma rende capaci di gettare uno sguardo oltre. E' annuncio lieto e gioioso: evangelo.

Questa caratteristica della fiaba ha il potere di collegarci in modo inusuale con l'annuncio di vittoria del Cristo. A questo riguardo lasciamo il dovuto spazio a Tolkien e alla sua originale riflessione:

“La 'gioia' che ho scelta a segno della vera fiaba (o racconto fantastico), ovvero quale suo sigillo, merita una più attenta considerazione.  
Ogni scrittore che crei un mondo secondario, una

---

<sup>19</sup> J.R.R. TOLKIEN, *Albero...*, 91.

fantasia, ogni subcreatore, probabilmente desidera in parte almeno essere un creatore effettivo, o almeno spera di attingere alla realtà: spera che l'essenza propria di questo mondo secondario (se non ogni suo particolare) derivi dalla realtà oppure a essa confluisca. Se riesce ad attingere a una qualità che possa essere a ragion veduta fatta coincidere con la definizione del dizionario, 'intima consistenza della realtà', è difficile capire come potrebbe accadere se, in qualche modo, l'opera non partecipasse della realtà. La caratteristica peculiare della 'gioia' in un riuscito lavoro di fantasia può pertanto essere designata quale un improvviso balenare della realtà o verità sottesa. Non si tratta soltanto di 'consolazione' per i mali di questo mondo, bensì di soddisfazione, di una risposta alla famosa domanda: "E' vero?". La risposta che ho dato a essa poc'anzi è stata (e con piena legittimità): "Se avete costruito bene il vostro piccolo mondo, sì. E' vero in quel mondo". E questo è sufficiente per l'artista (o per la parte artistica dell'artista). Ma l' 'eucatastrofe' ci rivela, subitaneamente, che la risposta può essere più estesa: un lontano barlume o un'eco dell'evangelium nel mondo reale. L'uso di questa parola fa intravedere la mia conclusione. Si tratta di un argomento grave e rischioso, e da parte mia è presuntuoso toccare un tema del genere; ma, se per caso quanto dico ha, sotto qualsivoglia rispetto, una certa validità, naturalmente è solo una sfaccettatura di una verità incalcolabilmente ricca, e finita solo perché è finita la capacità dell'Uomo per il quale ciò fu fatto.

Mi azzarderei ad affermare che, accostandomi alla Vicenda Cristiana sotto quest'angolazione, a lungo ho avuto la sensazione (una sensazione gioiosa) che Dio abbia redento le corrotte creature produttrici, gli uomini, in maniera adatta a questo come pure ad altri aspetti della loro singolare natura. I Vangeli contengono una favola o meglio una vicenda di un genere più ampio che include l'intera essenza delle fiabe. I Vangeli contengono molte meraviglie, di un'artisticità particolare, belle e commoventi: 'mitiche' nel loro significato perfetto, in sé conchiuso: e tra le meraviglie c'è l'eucatastrofe massima e più completa

che si possa concepire. Solo che questa vicenda ha penetrato di sé la Storia e il mondo primario; il desiderio e l'anelito alla subcreazione sono stati elevati al compimento della Creazione. La nascita del Cristo è l'eucatastrofe della storia dell'Uomo; la Resurrezione, l'eucatastrofe della storia dell'Incarnazione. Questa vicenda si inizia e si conclude in gioia, e mostra in maniera inequivocabile la 'intima consistenza della realtà'. Non c'è racconto mai narrato che gli uomini possano trovare più vero di questo, e nessun racconto che tanti scettici abbiano accettato come vero per i suoi propri meriti. Che l'Arte di esso ha il tono, supremamente convincente, dell'Arte Primaria, vale a dire della Creazione. E rifiutarla porta o alla tristezza o all'iracondia.

Non è difficile immaginare l'eccitamento e la gioia particolari che si proverebbero se una fiaba di straordinaria bellezza risultasse 'primariamente' vera, e la narrazione essere storia, senza che con ciò vada necessariamente perduto il significato mitico o allegorico da essa posseduto. E non è difficile, perché non è questo un appello a tentare di concepire alcunché di qualità ignota. La gioia avrebbe esattamente la stessa sostanza, se non la stessa intensità, della gioia che viene dal 'capovolgimento' in una fiaba: una simile gioia ha il sapore stesso di verità primaria. (Altrimenti, il suo nome non sarebbe gioia.) Essa volge lo sguardo in avanti (oppure all'indietro: la direzione in questo caso è irrilevante), verso la Grande Eucatastrofe. La gioia cristiana, la Gloria, è dello stesso genere; ma è preminentemente (infinitamente, se la nostra capacità non fosse finita) alta e gioiosa. Solo che questa vicenda è suprema; ed è vera. L'arte ha avuto la verifica. Dio è il Signore, degli angeli, degli uomini - e degli elfi. Leggenda e Storia si sono incontrate e fuse.

Ma nel regno di Dio, la presenza del massimo non schiaccia il minuscolo. L'Uomo redento è tuttora uomo. Vicenda, fantasia, continuano, e non possono non continuare. Il Vangelo non ha abrogato le leggende; le ha santificate, e ciò vale soprattutto per il 'lieto fine'. Il cristiano deve ancora operare, con la

mente come con il corpo, soffrire, sperare, morire; ma ora può rendersi conto che tutte le sue inclinazioni e facoltà hanno uno scopo, il quale può essere redento. Tanto grande è la liberalità onde è stato fatto oggetto, che ora può forse permettersi a ragion veduta di ritenere che con la Fantasia può assistere effettivamente al dispiegarsi e al molteplice arricchimento della creazione. Tutte le narrazioni si possono avverare; pure alla fine, redente, possono risultare non meno simili e insieme dissimili dalle forme da noi date loro, di quanto l'Uomo, finalmente redento, sarà simile e dissimile, insieme, all'uomo caduto a noi noto.”<sup>20</sup>

Ora finalmente possiamo dare **una risposta alla domanda** che ci eravamo posti all'inizio di questa singolare introduzione. Non intendiamo infatti essere esaustivi ma piuttosto porre il fondamento delle successive note di lettura degli EE.SS.

Ci chiedevamo se Ignazio potesse essere riconosciuto un sub-creatore nel senso inteso da Tolkien: ebbene credo che la risposta possa essere affermativa. Certo con adeguati chiarimenti.

Dobbiamo innanzitutto riconoscere che sia gli EE.SS. che le fiabe introducono ‘il praticante’ in una dinamica di immedesimazione progressiva. Quanto il direttore fa per l’esercitante, il testo della fiaba lo fa per il lettore: entrambi danno un filo narrativo su cui ‘il credente’ fa correre la sua fantasia. Questo procedere permette un fruttuoso distacco dal mondo per poter percepire in profondità la verità su di sé e sulle creature.

Quello che lo scrittore di fiabe fa per mezzo del testo narrativo, Ignazio lo fa dando lo schema del percorso e le regole del gioco (presentate per mezzo dei suoi figli), poi lascia il campo al Creatore perché interagisca direttamente con la creatura. Il suo desiderio è permettere all’esercitante di entrare in profondità nella

---

<sup>20</sup> J.R.R. TOLKIEN, *Albero...*, 94-97.

‘fiaba’ per eccellenza: l’Evangelo. E questo perché si realizzi il “conoscimento interno del Señor, que por mí se ha hecho hombre, para que más le ame y le siga”[104].

In fondo è quello che auspica Tolkien per il lettore della fiaba: credere veramente nella fiaba per conoscere più intimamente la realtà e quindi vivere in sempre maggiore verità e libertà.

Siamo di fronte alla medesima proposta di conoscenza simbolica in cui si prende sul serio la funzione mediatrice e il carattere ambivalente dell’immaginazione per cui il reale è fatto presente in modo irreali.<sup>21</sup>

Ignazio si presenta in questo senso come una novità nel panorama spirituale cristiano. Egli vede nell’immaginazione non solo un aiuto per il principiante che si accosta alla meditazione<sup>22</sup>, ma anche un aiuto perché tutto l’uomo possa entrare in contatto con Dio in Cristo. Ecco allora la proposta di ‘traer los cinco sentidos’ [121] su quanto si è contemplato. Qualcuno ha pensato di spiegare questo metodo come una preghiera riposante da attuare alla sera dopo la lunga applicazione alle meditazioni del giorno; a mio parere sarebbe più corretto pensare ad esso come ad un picco di preghiera unitiva nella giornata. Per mezzo di questo esercizio di immaginazione si realizza infatti in massimo grado quella immedesimazione che già rilevavamo riguardo alla fiaba; ma qui si tratta di immedesimarsi in Cristo e quindi nel Padre.

“La vita di Cristo è la dimensione esistenziale e sempre nuova della sua meditazione trinitaria, che parte sempre dal concreto storico per balzare verso l’eterno oggi di Dio.”<sup>23</sup>

---

<sup>21</sup> Cfr. P.-H. KOLVENBACH, *Immagini ...*, 71.

<sup>22</sup> Cfr. P.-H. KOLVENBACH, *Immagini ...*, 68-71 ed anche i seguenti articoli del *Dictionnaire de Spiritualité*: A. BLASUCCI - FORTUNATO DE JESUS SACRAMENTADO, *Images et contemplation*, VII/2, Paris 1971, 1472-1503; J. SUDBRACK, *Méditation*, X, Paris 1980, 906-934.

<sup>23</sup> P.-H. KOLVENBACH, *Immagini ...*, 75.

Ignazio ha ben appreso la lezione che Gesù impartisce a Filippo:

“Gli disse Filippo: “Signore, mostraci il Padre e questo ci basta”. Gli rispose Gesù: “Da tanto tempo sono con voi e tu non mi hai conosciuto, Filippo? Chi ha visto me ha visto il Padre.” (Gv 14, 8-9).

Centrale e fondante nella sua spiritualità è il mistero dell’incarnazione. Ogni aspetto dell’umanità è redenta e può condurre al Mistero se letto nella fede. La fantasia non fa eccezione, anzi ha il sommo potere di condurci all’evento e rendercene con-partecipi. Non si tratta quindi di riempirsi di immagini, ma dello sguardo di Cristo. Gli siamo stati vicini a Betlemme, ci ha chiamati sul lago, ha guarito tanti sotto i nostri occhi, ci ha insegnato, è morto mentre dormivamo e ci ha svegliati con la sua risurrezione ed il dono del suo Spirito. Si gustano le primizie di quella connaturalità che è resa possibile solo dalla condivisione di una vita: cominciamo a vedere con lo sguardo di Cristo il mondo e la storia, noi stessi e la nostra storia.

Questa è la ‘magia feerica’ degli Ee.Ss. che si sviluppa nell’incantesimo delle quattro settimane ...

*Quattro di cielo.  
Quattro di terra.  
Or le narreremo  
come di novella.*



## **1. “C’ERA UNA VOLTA, IN UN PAESE LONTANO, ...”**

### **1.1. “Nonno, nonno! Mi racconti una favola?”**

Questa domanda che tanti hanno fatto ed altrettanti hanno sentito rivolgersi racchiude in se tutto il mistero della fiaba.

Chi chiede mostra un profondo e vivo desiderio di trovarsi in quella landa in cui solo la magia delle parole di un altro possono condurlo. Forse non è tanto il modo di manifestare un bisogno di attenzione, quanto piuttosto di soddisfare, per mezzo della fantasia, i propri desideri profondi.

Ma a chi chiedere di operare questa magia?

Le richieste di questo tipo vengono<sup>24</sup> fatte, di solito, dai bambini ai nonni. E’ una richiesta mirata a chi si riconosce capace di donare tempo, storie, saggezza, pazienza, sim-patia, ...

C’è una fiducia smisurata nascosta in questa domanda ed è proprio questo l’ingrediente che il bambino mette come contributo essenziale per la nascita della Magia.

Bambini e anziani accomunati dalla fiaba, da Feeria. Entrambi con il bisogno di credere, di sperare e di abbandonarsi ad un sogno di vita. Sono i piccoli che l’Evangelo propone come modello: non-uomini senza diritti in una società in cui si vale per quello che si produce. Eppure le domande limpide e dirette di chi si apre alla vita, come quelle lente e velate di chi accosta la morte, nascondono i desideri e le domande più vere e profonde che l’uomo grida al mare dentro una fragile bottiglia.

Come al solito stiamo divagando.

Torniamo al tema: questa dinamica di fiducia la ritroviamo anche nel rapporto tra esercitante e direttore. Ignazio stesso ne parla in [22]:

---

<sup>24</sup> Forse sarebbe stato meglio usare ‘venivano’. Con amarezza ho dovuto rilevare più volte l’incapacità dei ‘nonni moderni’ non solo di narrare fiabe ma soprattutto di donare tempo ai nipotini, tempo in cui credere con loro alla magia delle fiabe e del gioco.

“Para que así el que da los ejercicios espirituales como el que los recibe, más se ayuden y se aprovechen, se ha de presuponer que todo buen christiano ha de ser mas prompto a salvar la proposición del próximo que a condenarla; y si no la puede salvar, inquiera cómo la entiende, y si mal la entiende, corrijale con amor, y si no basta, busque todos los medios convenientes para que, bien entendiéndola, se salve”

## **1.2. Viandante per contrade sconosciute**

Una dinamica classica della narrazione fiabesca è l'abbandono della propria casa per un viaggio verso una meta. Breve o lungo che sia il percorso, esso si presenta sempre come sconosciuto.

Che dire dell'intricato simbolismo della strada, del cammino o del viaggio? Per poter giungere in un luogo occorre mettersi in viaggio, non ci sono alternative. O meglio, l'alternativa è quella di rimanere fermi. Ma rifiutare il disagio e i pericoli del viaggio inchioda in un immobilismo che non ha nulla di umano.

Per maturare, per crescere, occorre muoversi, interrogarsi, affrontare strade nuove in cui occorrerà prendere decisioni cambiare le proprie idee, confermarsi in alcune scelte.

La strada, con la povertà che l'accompagna aiuta a riscoprire e gustare le cose semplici.

L'instabilità dell'arrivare la sera solo per partire l'indomani permette di acquisire la libertà dalle cose.

Mettersi in cammino è vivere la solitudine di lunghi tratti silenziosi ma è anche il luogo in cui le relazioni maturano in conoscenza profonda, amicizia e fraternità.

Ignazio ben conosce tutto questo, non a caso nell'Autobiografia parla di se come del pellegrino. Per questo a chi si appresta a fare il mese propone questa dinamica di movimento in terre

sconosciute per poter incontrare l'Altro come compagno fedele.<sup>25</sup>

### **1.3. A World apart**

Parlavamo di strade in un mondo sconosciuto perché il mondo delle fiabe è 'altro' dal nostro. Abitato da altre razze e guidato da altre regole non lascia scampo a chi vi si addentra con la presunzione di muoversi come nel 'mondo reale'. Occorre dunque l'umile curiosità di imparare a conoscere questo mondo e ad interagire con esso.

Se ci fermiamo a considerare, per esempio, l'ambito religioso, vedremo che nelle fiabe non è quasi mai citato e se lo è non ha nulla a che vedere con le nostre religioni. Questo non perché l'aspetto religioso non faccia parte della fiaba; piuttosto tutta la fiaba è simbolo e quindi luogo in cui si vive la domanda religiosa. L'ansia di salvezza che emerge dall'immane situazione disperata dice di più della tragicità della situazione descritta. Un esempio potrebbe essere la dinamica del lieto fine di cui abbiamo già parlato nell'introduzione.

Anche Ignazio presenta, dopo le Annotazioni, il mondo in cui l'esercitante vivrà per un mese al fine di mettere ordine nella propria vita cercando la volontà di Dio su di se. E' il "Principio e fondamento":

“El hombre es criado para alabar, hacer reverencia y servir a Dios nuestro Señor y, mediante esto, salvar su ánima; y las otras cosas sobre la haz de la tierra son criadas para el hombre, y para que le ayuden en la prosecución del fin para que es criado. De donde se sigue que el hombre tanto ha de usar dellas quanto le ayudan para su fin, y tanto debe quitarse dellas quanto para ello le impiden. Por lo cual es menester hacernos indiferentes a todas las cosas criadas, en todo lo que es concedido a la libertad de nuestro libre albedrío y no le

---

<sup>25</sup> Cfr. [20].

está prohibido; en tal manera, que no queramos de nuestra parte más salud que enfermedad, riqueza que pobreza, honor que deshonor, vida larga que corta, y por consiguiente en todo lo demás; solamente deseando y eligiendo lo que más nos conduce para el fin que somos criados.” [23]

Chi si introduce negli EE.SS. non mancherà di notare come la visione del mondo sia una profonda visione di fede. Non c'è spazio per qualcosa che non “sia in Dio”. Questa è la visione che l'esercitante dovrà man mano far propria fino a inserirsi nel grande affresco della “Contemplación para alcanzar amor” [230ss].

Qualcuno ha accusato Ignazio di presentare una visione panteista del mondo, a noi pare più opportuno parlare di immanenza nella logica dell'incarnazione.

In questo modo “la dottrina delle due nature garantisce il persistere della trascendenza, mentre l'incarnazione e la transustanziazione fondano l'autentico valore pieno della realtà intramondana proprio in forza della inabitazione di Dio.”<sup>26</sup>

#### **1.4. Merlino ed Excaliburn**

Questo cammino in lande inesplorate richiede una guida ed un'adeguata attrezzatura. Il mito e la fiaba ben conoscono l'importanza di queste due componenti. Non di rado compaiono figure-guida che conducono il protagonista fino alla maturità per poi lasciarlo alle sue imprese, maestri che mostrano la via in delicati apprendistati o saggi che di volta in volta danno un buon consiglio. Non sempre sono figure ascoltate, ma non per questo perdono il loro valore di solidità e riferimento nell'inevitabile crisi che il personaggio affronta nel cammino intrapreso.

Più raramente incontriamo attrezzature particolari: possiamo

---

<sup>26</sup> P. HENRICI, *Immanentismo*, 477, in K. RAHNER (a cura di), *Sacramentum Mundi*, Brescia, Queriniana, 1975, 474-477.

trovare la presenza di armi famose, con un loro nome proprio ed un loro destino. Forgiate per appartenere a Re e diventare segno di comando e di giustizia. Ma soprattutto sono trovate perché si possano vincere le battaglie cruciali. Spesso quando sono abbandonate, la disgrazia grava sul portatore.

A suo modo anche Ignazio lascia all'esercitante due doni simili: il direttore e gli esami.

Il direttore accompagna l'esercitante con i colloqui giornalieri in cui, seguendo le norme raccolte nelle Annotazioni, ascolta i moti interiori dell'esercitante e, con scarni interventi, lo aiuta a mantenere un equilibrato il cammino.

Le armi con cui l'esercitante è chiamato a combattere sono invece gli esami. Considerati superficialmente come un'ossessiva conta dei peccati, essi sono in realtà strumenti di consapevolezza che permettono di preparare i colloqui in una crescente attenzione alle proprie dinamiche psicologiche, alle consolazioni di Dio e alle desolazioni del nemico.<sup>27</sup>

---

<sup>27</sup> Si veda a questo riguardo: [24-31] Esame particolare; [32-43] Esame generale; Esame della preghiera [77].

## 2. NEL REAME DI FEERIA

### 2.1. A tu per tu con se stessi

“Specchio specchio delle mie brame, chi è la più bella del reame?”. Prendiamo a prestito la celebre battuta della matrigna di Biancaneve per introdurci alla prima settimana.

Fin'ora la nostra fiaba ci ha condotti in viaggio per le contrade sconosciute di un 'mondo-altro', in compagnia di una guida e di una spada, allo scopo di trovare qualcosa/qualcuno.

Il primo risultato del viaggio, in particolare nei miti o nelle fiabe più articolati<sup>28</sup>, è sempre una crisi del personaggio: attraverso una serie di esperienze e difficoltà egli si conoscerà più profondamente e si preparerà così ad affrontare la battaglia finale.

Ignazio non è da meno. La prima settimana degli Ee. Ss. con la presentazione del 'Principio e fondamento', degli 'Esami', e con la 'Meditazione sui tre peccati', conduce l'esercitante a prendere sempre più consapevolezza di se, della propria storia e del proprio rapporto con Dio. La figura di Cristo sulla croce fa da sfondo alla settimana e fornisce le corrette coordinate grazie alla quale viverla: si rilegge se stessi alla luce dell'amore di Dio che si è incarnato, ha vissuto ed è morto per i nostri peccati.<sup>29</sup>

In questa settimana l'uso dell'immaginazione serve a tre scopi:

- nella 'Composizione vedendo il luogo' permette di creare il sentimento di impotenza proprio del carcerato<sup>30</sup>;
- rende possibile dialogare con il livello più profondo di noi stessi

---

<sup>28</sup> Abbiamo presente qui -come in tutto l'elaborato- due opere maggiori della letteratura mitico/fiabesca: CHRETIEN DE TROYES, *I romanzi cortesi*, Milano, Mondadori, 1990 e J. R. R. TOLKIEN, *Il Signore degli anelli*, Milano, Rusconi, 1993. La scelta è stata guidata principalmente da due motivi: prima di tutto sono le due opere di cui conosco meglio le tematiche e le dinamiche e, in secondo luogo, sono testi permeati di quello spirito cavalleresco che aveva animato Ignazio nella sua giovinezza.

<sup>29</sup> Cfr. [53].

<sup>30</sup> Cfr. [47].

aumentando la consapevolezza del proprio stato di fronte al Dio crocifisso che salva gratuitamente;

- stimola lo sviluppo di quelle forze interiori positive che spingono a emendare la propria vita.

“En una palabra, Ignacio usa la imaginación, con toda la capacidad que tiene para equilibrar la vida interna y externa, para promover un desarrollo creativo”<sup>31</sup>

## **2.2. Le terre dell’Oscuro Signore**

Dicevamo delle crisi del protagonista di fronte alle difficoltà. Ma quale difficoltà più grande dello scontro con l’immagine ideale di sé? L’eroe non può vincere finché non è se stesso e non ciò che crede di essere. Non c’è battaglia più incerta e sofferta nel cuore dell’uomo. Infatti egli, mentre la combatte, scopre il suo vero avversario: l’ ‘Oscuro Signore’ della menzogna.

Subentra nella fiaba anche la figura dell’avversario per eccellenza, colui che rende morta la terra che calpesta e inquina i cuori con le sue parole melliflue e infingarde.

Nella prima settimana fa la sua comparsa l’avversario della natura umana di cui si è invitati a meditare il regno oscuro: l’inferno.

Qui l’immaginazione è tutta coinvolta nel primo degli esercizi di applicazione dei sensi. Per mezzo dell’immaginazione si è condotti ad entrare nell’angoscia che è frutto dell’opera dell’avversario. La memoria dei tanti ‘inferni’ di cui siamo a conoscenza sulla terra - in particolare dei nostri personali – ci porta ad immaginare l’ampio antro dove la menzogna fruttifica in un’eterna, arida e sterile fuga dall’amore.

Ma da questo l’esercitante passa a contemplare la storia in cui la seduzione dell’Oscuro Signore ha attecchito definitivamente

---

<sup>31</sup> F. G. MC LEOD, *Usa de la imaginacion en los Ejercicios ignacianos*, 62, in CIS 18 (1987) 31-93.

in molti ... ma non in lui!

Dalle tenebre si emerge dunque alla luce e alla consolazione che apre al ringraziamento.

Questo è un esempio di come l'esercitante, immedesimato in un contesto grazie dall'applicazione dei sensi, reagisca se messo improvvisamente a contatto con un'immagine opposta. Si rivive nella propria vita il grido di esultanza di Paolo:

“Io trovo dunque in me questa legge: quando voglio fare il bene, il male è accanto a me. Infatti acconsento nel mio intimo alla legge di Dio, ma nelle mie membra vedo un'altra legge, che muove guerra alla legge della mia mente e mi rende schiavo della legge del peccato che è nelle mie membra.

Sono uno sventurato!

Chi mi libererà da questo corpo votato alla morte?

Siano rese grazie a Dio per mezzo di Gesù Cristo nostro Signore! Io dunque, con la mente, servo la legge di Dio, con la carne invece la legge del peccato.” (Rm 7,21-25)

### **2.3. Tutto è possibile**

Ricondotto alla verità su se stesso il protagonista si trova ad affrontare l'imprevisto svolgersi della sua storia. Imprevisto perché nel reame di Feeria tutto è possibile. Con la stessa facilità si possono incontrare briganti e draghi, si può cadere nelle situazioni più intricate o essere miracolosamente liberati da pericoli immani.

Questo è forse il nocciolo di Feeria, della Magia. Nella fiaba non c'è nulla che non possa capitare: si incontra il massimo male ma anche il massimo bene, e quest'ultimo è quello che vince. Non manca dolore, sofferenza e neppure la morte ma non sono mai l'ultima parola.

In quest'ottica comincia la seconda settimana. L'incarnazione è l'evento inaspettato che scatena la dinamica delle settimane che seguono. E l'esercitante si trova 'preso-nel-mezzo'.



Questa settimana è quasi esclusivamente dedicata all'orazione immaginativa. Questa forma di preghiera è dunque quella che Ignazio ritiene più indicata per coinvolgersi con la vicenda del Cristo. Si è invitati ad approfondire una conoscenza esistenziale con il Figlio che appare sulla scena del mondo rivestito della nostra carne.

Quale annuncio più fantastico si è mai presentato ad un orecchio umano? E quale sconvolgimento opera, nel cuore di chi ascolta, la notizia che Dio ha deciso di abitare con noi?

Solo nell'incontro personale con Cristo l'esercitante trova la sua risposta. Non solo l'immaginazione rende presente ai primi eventi della vita di Cristo e aiuta ad entrare nel mistero della sua persona e del suo modo di procedere ma fa emergere anche il proprio personale sentire riguardo tali eventi. Essere posto davanti alla vicenda di Gesù con tanto coinvolgimento produce nell'intimo sentimenti autentici che spingono verso una opzione di fondo, verso una scelta di campo riguardo l'inaspettata rivelazione del Re Eterno<sup>32</sup>

#### **2.4. Re e Regine**

Immane figura all'interno dell'universo mitico, il Re o la Regina non sono solo i depositari del potere quanto piuttosto di ciò che di buono e giusto vi è tra gli uomini. Ancora meglio, si potrebbe dire che sono i garanti della pace e della prosperità del mondo. Non a caso una loro malattia fa deperire anche le terre poste sotto la loro signoria. Dunque non si deve essere tratti in inganno, la loro potestà è segno di un servizio che devono rendere al popolo e alla terra stessa: i Re sono incoronati per custodire la giustizia e la pace.

Il loro volgersi al lato oscuro è una rovina: viene sovvertita la

---

<sup>32</sup> Cfr. F. G. MC LEOD, *Uso de la imaginacion ...*, 74-75.

loro stessa natura e il loro simbolismo.

Ancora una volta troviamo vari paralleli con la proposta degli EE.SS.

Ignazio aveva profondamente vissuto questa dedizione al Re temporale secondo i canoni della cavalleria medioevale e, ben conscio del valore simbolico di questa figura, la propone a chi vive il mese.

Ci si introduce alla seconda settimana meditando come “El llamamiento del rey temporal ayuda a contemplar la vida del Rey eternal” [91] e ci si applica all’elezione contemplando il diverso modo di usare il potere regale sotto le due opposte bandiere<sup>33</sup>.

La forza evocativa delle scarse parole di Ignazio introduce l’esercitante nel pieno della dinamica evangelica. La Buona Notizia è una spada che penetra nell’animo e separa e scruta i pensieri dei cuori. Davanti a Dio che si fa uomo per la nostra salvezza si è chiamati ad una scelta, una scelta concreta. Lo stendardo di Dio non si serve a parole ma con una vita di povertà e umiltà, in condivisione col Cristo stesso.

La scelta di uno stato di vita procede da questi valori e si attua nell’indifferenza.

Se il Signore Gesù ha scelto la terra come sua casa, dunque lo si può servire in ogni luogo e in ogni stato. Ma l’esercitante è condotto oltre, verso la logica del ‘magis’: Gesù ha dato la sua vita per lui, egli non può che affidargli la sua e chiedere al Padre di essere messo col suo Figlio<sup>34</sup>, lì dove meglio potrà servire.

Tutto questo percorso sarà possibile se chi medita supera la dimensione della mera conoscenza intellettuale ed entra in quella esistenziale-connaturale che si realizza per mezzo di una

---

<sup>33</sup> Cfr. [136ss].

<sup>34</sup>Cfr. *Autobiografía* 96, in SAN IGNACIO DE LOYOLA, *Obras*, transcripción, introducciones y notas de I. IPARRAGUIRRE - C. DALMASES - M. R. JURADO, Madrid, BAC, 1991, 95-177.

condivisione di vita, una frequentazione personale. Questo è possibile grazie alla fantasia che, applicata all'Evangelo, rende contemporanei del Maestro. Da lui si è chiamati, guariti, ripresi, ammaestrati, ... e per questo lo si segue lungo la strada<sup>35</sup>.

## **2.5. Troll ed Elfi.**

Ma una strada sconosciuta è infida e pericolosa: ogni personaggio delle fiabe lo sa bene. Non vi si incontrano solo pericoli espliciti - quali ad esempio banditi o lupi -, ma abbondano anche le malie occulte degli stregoni al servizio dell'Oscuro Signore. Quello che si incontra può non essere ciò che appare.

L'eroe è dunque chiamato a valutare, di volta in volta situazioni e persone. Partendo da quello che si muove dentro di lui e dalla conoscenza del nemico, egli è chiamato a svelare gli inganni per poterli combattere a viso aperto.

Lo stesso Ignazio conosce un nemico menzognero che desidera la rovina dell'uomo. Esso può persino mascherarsi da consolatore divino per condurre i più sprovveduti su sentieri tortuosi nei quali è facile perdersi.

Per svelare le sue malie troviamo negli Ee.Ss. le 'Regole per il discernimento degli spiriti'<sup>36</sup>.

Il tema è vasto e noi ci limitiamo ad accennare ad alcune note riguardanti il rapporto con le immagini.

“Procedendo nella sua avventura spirituale, Ignazio sperimenta l'ambivalenza dell'immaginazione. Da un lato nella storia della sua conversione, essa si comporta come una 'potenza ingannatrice' che non solamente gli nasconde la realtà, ma, alla soglia di un desiderio suicida tenta senza sosta con la seduzione di rendere Ignazio prigioniero di alcune immagini e di

---

<sup>35</sup> Cfr. Mc 10, 52.

<sup>36</sup> Cfr. [313-336].

rinserrarlo per sempre in certi sogni di morte<sup>37</sup> .  
D'altro lato tuttavia, l'immaginario è anche il 'luogo della proiezione dell'inconscio' - come avviene nel 'Racconto del Pellegrino' e nelle immagini trinitarie, dal contenuto simbolico povero, del 'Diario Spirituale'. Anzi l'immaginazione mette Ignazio sul cammino delle figure e in presenza della figura più pura - l'icona che è il Cristo - che conduce verso colui che è al di là di ogni figura e di ogni immagine."<sup>38</sup>

All'esercitante Ignazio trasmette la sua esperienza.

Nella contemplazione si percepiscono delle mozioni e nella rilettura della preghiera se ne acquista piena consapevolezza. Ma quanto è emerso grazie all'immaginazione è da Dio o dal Nemico? Ecco la serie delle 'Regole per il discernimento' in cui, con fine intuito spirituale, Ignazio traccia un ritratto dell'operato del nemico che, in modo subdolo, sovverte la crescita nella vita dello Spirito. In sostanza l'operato dell'immaginazione viene sottoposto al vaglio della fede che opera a sua volta per mezzo della ragione, della memoria e ancora dell'immaginazione. Le 'Regole' non sono solo una casistica, una serie di distinguo da applicare a quanto si ricorda essere emerso dalla preghiera, ma anche una spiegazione per immagini dell'operato del Nemico<sup>39</sup>.

Ancora una volta appare chiaro come gli Ee.Ss. non siano una arida palestra di logiche distinzioni e di vivisezione dell'anima ma un tempo in cui maturare una affettiva ed effettiva consonanza con lo Spirito e prendere coscienza di quanto stride con esso. Si è chiamati a riconoscere e a prendere le distanze da ogni mozione che non fa maturare l'uomo nella fede, nella speranza e nella carità<sup>40</sup>: le menzogne rivestite di elegante e crudo - e disperato - realismo, non rendono liberi nel seguire il Signore ma si ergono

---

<sup>37</sup> Cfr. *Autobiografia*, 24.

<sup>38</sup> P.-H. KOLVENBACH, *Immagini ...*, 64.

<sup>39</sup> Cfr. ad esempio [325-327].

<sup>40</sup> Cfr. [316].

come un muro tra la sua persona e l'esercitante.

## **2.6. Lancillotto e Artù**

A questo punto il personaggio della fiaba è giunto al punto cruciale della storia. Ha cominciato a conoscere se stesso, il suo posto nella creazione, i suoi limiti e le sue debolezze; ha donato la sua vita al Re o ad una causa; si è scontrato alcune volte con l'Oscuro Signore imparando a conoscerne gli inganni.

Ora si applica al compito che gli viene affidato.

Quest'opera si presenta spesso con un'incarico in cui c'è il rischio della vita. Con ciò si vuole intendere che è qualcosa in cui il l'eroe gioca tutto se stesso, la sua persona e l'adesione ai suoi valori di fondo. Non è un impegno 'neutro'. Da esso dipende la verità stessa della sua vita, la promessa di fedeltà al suo Signore.

La vicenda diventa molto seria e l'esito non è scontato. Non di rado si annovera un cedimento o un vero e proprio tradimento del Re ad opera del protagonista. Ritornato in se stesso accorrerà alla battaglia finale per dare il suo contributo. Condurrà con valore l'esercito del suo Signore alla vittoria ma non potrà salvare la vita del Re.

Pur presentando variazioni queste dinamiche paiono presenti con una certa frequenza nei miti e nelle saghe fantastiche.

A chi è impegnato nel mese è proposto un percorso parallelo.

Nella terza e quarta settimana l'uso della fantasia è tutto teso a facilitare una partecipazione empatica alle sofferenze di Cristo con cui l'esercitante è invitati a dialogare sulle proprie motivazioni, necessità e desideri.<sup>41</sup>

Egli accompagna il Signore Gesù lungo tutta la sua passione e morte come se fosse nel novero dei suoi discepoli. Tutto spinge a compatire con lui e, allo stesso tempo, a sentire tutta la distanza tra

---

<sup>41</sup> Cfr. [199].

noi e lui. E' lui che salva noi. Noi lo seguiamo nell'oscurità del disegno divino della redenzione. Le figure di Giuda, di Pietro e di Pilato, proposte di volta in volta alla meditazione, fanno da specchio e riconducono l'esercitante a tutta la sua impotenza e povertà. E' l'ora di una profonda esperienza di fede. Quello che si prova come desiderio di condivisione col Cristo sofferente è opera dello Spirito che solo può fare entrare nell'animo del Redentore in quest'ora di tenebra.

Ogni entusiasmo è purificato dalla croce.

Solo chi vive ai piedi del calvario impotente nel suo peccato ma fiducioso in Cristo può fare il passo successivo. Solo chi tocca l'angoscia di Gesù getta un fugace sguardo al cuore di Dio ... e vede se stesso, figlio nel Figlio.

Il passo successivo è il riconoscimento della divinità e dell'opera del Cristo nella resurrezione. Lo sbigottimento della croce e il silenzio del sabato santo aprono all'ultimo capitolo: la Pasqua.

“Más bien la cuarta semana es para usar la imaginación para despertar sentimientos de empatía i para compartir gozosamente la experiencia del Mistero Pascual. Los sentimientos de unión pueden no sólo interpretarse, sino ser de hecho una revelación de lo que se experimenta objetivamente en un nivel más profundo de fe.”<sup>42</sup>

Durante queste due settimane Ignazio impiega solo il suo metodo di contemplazione con alcune istruzioni. Questa appare la via che propone per giungere ad una esperienza unitiva. Entrando immaginativamente nel mistero della morte e resurrezione di Cristo e usando la fantasia per con-patire quello che Cristo sperimenta nella sua sofferenza e nella sua gioia, l'esercitante vive un profondo rapporto affettivo col Signore Gesù e di conseguenza

---

<sup>42</sup> F. G. MC LEOD, *Usa de la imaginacion ...*, 79.

una personalizzazione esistenziale della sua fede. Il risultato è una visione del mondo e della storia con gli occhi del Risorto.

### **3. IL LIETO FINE**

#### **3.1. “ E vissero tutti felici e contenti”**

La fiaba non termina lasciando un velo oscuro sul cuore di chi l'ascolta, il lieto fine è una sua parte essenziale. Non solo il l'Oscurò Signore non è mai il vincitore definitivo della disputa, ma a volte viene sovvertita anche la sconfitta per eccellenza: quella sulla morte. Non mancano riapparizioni di amici o parenti che il protagonista considera morti, come pure si trovano leggende che terminano narrando del passaggio del Re morto - o di altro personaggio - ad una dimora eterna e ad una vita immortale lontano dal disordine e dal male di cui è intriso il mondo conosciuto.

Ma abbiamo già notato al termine del precedente capitolo il parallelo tra questa parte della fiaba e la contemplazione delle apparizioni nella quarta settimana. Qui ci interessa la nuova visione che questo lieto fine crea nel lettore.

Nell'introduzione parlavamo della fiaba come di un genere letterario creato affinché il lettore/ascoltatore, vivendo nel mondo narrato e apprendendone i valori, possa tornare al quotidiano da essi arricchito e con una visione resa più acuta dalla speranza.

Non a caso il bambino attende con ansia il termine di ogni fiaba, comprese quelle che ha già ascoltato decine di volte. Egli vuole ancora una volta risentire che tutto finirà bene e, così rassicurato, addormentarsi felice. Tutta la sua ansia e le sue tensioni si sciolgono in una visione pacificata del mondo: una visione di certa speranza in cui ci sarà per lui l'appoggio e la protezione di cui ha bisogno.

Questo vale per ogni età. I desideri profondi del nostro cuore sono spasmodicamente ricercati e ogni paura o ansia esistenziale che viene rimossa esplose in atteggiamenti compensativi. Non possiamo fuggire alla paura della morte che, alla scoperta di ogni



nostro limite e fragilità, fa capolino reclamando il suo sacrificio propiziatorio.

Ma uno non basta, ne chiederà ancora e ancora e ancora ...

Solo una salda promessa ed un dono irrevocabile di vita può mutare questa forsennata fuga in una 'statio' contemplativa del mondo e della storia come opera di Dio e luogo della sua presenza.

In fondo il percorso degli EE.SS. giunge qui.

La "Contemplación para alcanzar amor"[230-237] è questo punto di arrivo, questa 'statio' estatica che sboccia dal percorso che l'esercitante ha fatto nelle quattro settimane.

Il mese appare come una grande inclusione tra il "Principio" e la "Contemplación". Chi desidera vivere questa esperienza si accosta ad essa nella fiducia in Dio creatore e provvidente e, dopo essersi conosciuto come creatura limitata e ribelle, si scopre amata e visitata. Sceglie allora di ricambiare questo amore accompagnando l'Uomo-Dio nella sua storia di compassione, sofferenza, morte e risurrezione. Vive una profonda esperienza di con-naturalità, 'sente' l'ansia redentiva del Cristo e ne assapora il dono di libertà e vita eterna. Così illuminato rivolge il suo sguardo alla creazione e stupito assapora i segni della presenza di Dio nei suoi innumerevoli doni.

Si conclude in questo modo un cammino di conoscenza personale del Signore Gesù e di personalizzazione della fede: grazie all'uso dell'immaginazione si è 'vissuto' il mistero di Cristo ricevendone in dono i suoi sensi ed il mondo nuovo che con essi si contempla.

### **3.2. Schiavi o amanti?**

Ora si torna alla realtà

La fiaba è finita.

Non se ne potrà forse più fare a meno? Si rimarrà incatenati a

Feeria dal fascino e dalla Magia della sua Regina?

Molti ritengono che varcare le frontiere del Reame Fatato voglia dire schiavitù, alcuni hanno perfino scritto di questo loro carcere dorato.

Ma da cosa sono rimasti intrappolati questi signori?

Nei Lai<sup>43</sup> della Terra di Frontiera si narra di loro come di sprovveduti che si sono avventurati in quel Regno senza conoscerne le 'leggi'. Usanze antiche, non scritte, permeate dello spirito stesso di Feeria, che vigono non solo per i suoi abitanti ma per tutti coloro che vi entrano. E tra le tante ve n'è una di semplice cortesia, la prima: quando si riceve un dono da un abitante di Feeria lo si deve ricambiare con qualcosa di ugual valore, pena il rimanere suoi schiavi per sempre.

Credo che chi sta leggendo sbotterà come quei signori, gridando tutto il suo sdegno per questo sopruso: chi mai potrebbe donare qualcosa di pari valore al dono di un oggetto del Reame fatato o chi potrebbe fornire un aiuto pari a quello ricevuto da uno dei suoi abitanti?

Ma se avrete un attimo di pazienza e sopporterete la mia pessima traduzione del Lai di Eildon riusciremo a venire a capo dell'intera faccenda.

*Molti di loro hanno osato,  
e a Feeria niente viene rifiutato!  
Del succo della vita il mistero dorato,  
senza dubbi né remore, han domandato.  
Or, chi della vita fa mercato,  
per niente al mondo sarà perdonato,  
e della libertà, il dono pregiato,*

---

<sup>43</sup> Senza addentrarci nelle articolate dispute che cercano di chiarire il genere letterario, noi li definiremo semplicemente come Canti Epici in cui si narra in versi dell'una o dell'altra saga delle origini - con ovvio riferimento al mondo feerico -.

*tosto e senza pietà sarà privato.*

Comprendiamo da questo antico canto che la logica che vige nel Reame periglioso non è certo la nostra. Qui non c'è possesso che escluda qualcuno dal godimento della madre terra; non c'è altro atteggiamento che l'accoglienza per il viandante che giunge in pace: non si accetta altro rapporto che non sia nella logica del dono. Solo in questa dinamica esiste Feeria, la sua libertà e la sua bellezza.

L'usanza non è altro che uno strumento perché sia immediatamente chiara la natura del luogo in cui si entra. Chi non la comprende non può uscirne ... e, a dir la verità, non si capisce come sia potuto entrare. Forse è stato accompagnato da una guida poco saggia che non l'ha adeguatamente istruito o forse ha trovato la strada per caso. Ma questo non è oggetto della nostra ricerca.

Dicevamo dell'impossibilità di uscire da Feeria se non si è consci della sua natura. La cosa è semplice: quando la si scambia per un luogo da usare per possedere la felicità, se ne rimane schiavi. Infatti solo tra chi entra nella logica del dono e dell'accoglienza c'è libertà.

Per chi è nella logica del possesso dover ricambiare un regalo è 'essere obbligati' a perdere qualcosa di proprio consegnandola a un nemico, e quindi un'ingiustizia; per chi è nella logica del dono, invece, è perdere qualcosa di proprio per un amico, e quindi un piacere.

Sottili sofismi?

Forse sarebbe bene chiedere a chi ha vissuto la fiaba più bella, quella dell'amore e sa distinguere tra la schiavitù dell'eros e la libertà dell'agape.

Per chi vive l'esperienza degli esercizi è lo stesso.

Entrare nell'Evangelo è esperienza dell'amore preveniente di Dio, di un dono di vita che supera ogni nostro possibile

contraccambio. Eppure l'esercitante sa di non essere schiavo di questo debito che, al contrario, lo riconduce alla verità e libertà del suo essere uomo. Ed eccolo allora a gareggiare in gratuità con Dio con molta gioia e trasporto:

“Tomad, Señor, y recibid toda mi libertad, mi memoria, mi entendimiento y toda mi voluntad, todo mi aber y mi poseer; vos me lo distes, a vos, Señor, lo torno; todo es vuestro, disponed a toda vuestra voluntad; dadme vuestro amory gracia, que ésta me basta.” [234]

In questa logica trinitaria di dono reciproco si comprende meglio anche l'esperienza spirituale di Ignazio che troviamo abbozzata nel suo Diario Spirituale. Egli entra ed esce con libertà dalla contemplazione immaginativa ricevendo in essa dal suo Dio le luci necessarie per il discernimento sulla nascente Compagnia di Gesù. Siamo davanti alla libertà di due amanti che, come ci illustra il Cantico dei Cantici, si rincorrono, giocano, si cercano, si stuzzicano, si provocano, si trovano, si amano, per poi cominciare nuovamente in un'eterno girotondo di dono reciproco.

#### **4. UN PREZZO DA PAGARE**

Siamo giunti alla conclusione. Dico ‘siamo’ perché è una fatica a due la mia che l’ho scritto e quella dell’improvvido lettore che vi si accosta.

Non si tratta di falsa modestia, ma della consapevolezza che è andata via via crescendo di stare scrivendo niente più di un abbozzo. Una traccia iniziale, da sviluppare, dalla quale emergono soprattutto domande: quanto ha contribuito nella vita di Ignazio la fiducia nell’immaginazione maturata da fanciullo? E le fiabe della nutrice Basca? E quali romanzi cavallereschi? Quali archetipi e simboli universali nasconde la struttura degli EE.SS. che abbiamo visto essere così vicina ai temi della fiaba e dei miti? E la visione immanentista? E quella dialogica? Esiste una mistica sponsale di Ignazio? E ...

Lo sapevo che mi sarei fatto prendere la mano.

Penso comunque di poter rilevare una cosa sopra tutte: il percorso immaginativo degli EE.SS., come quello della fiaba, guida alla maturazione di una profonda consapevolezza. Chi vive il mese riceve lo sguardo di Cristo con cui guardare il mondo per meglio servirlo in Dio.

Il dono dello sguardo del Crocifisso Risorto è il ‘prezzo da pagare’ per aver accettato la logica di Feeria, la logica evangelica del dono.

E’ sguardo di compassione sulla propria ferita e, attraverso di essa, sulle ferite di ogni uomo e del mondo.

E’ promessa di empatia e condivisione per quanti incontriamo: sguardo d’amore che si fa ascolto, accettazione e accoglienza.

E’ impegno di fedeltà alla terra in Dio.

## BIBLIOGRAFIA

R. BARTHES, *Loyola*, in IGNAZIO DI LOYOLA, *Esercizi Spirituali*, trad. a cura di M. J. SEVERI, note a cura di G. DE GENNARO, Milano, TEA, 1992, I-XXXIX.

A. BLASUCCI - FORTUNATO DE JESUS SACRAMENTADO, *Images et contemplation*, in *Dictionnaire de Spiritualité*: VII/2, Paris 1971, 1472-1503.

IGNACIO DE LOYOLA, *Obras*, transcripción, introducciones y notas de I. IPARRAGUIRRE - C. DALMASES - M. R. JURADO, Madrid, BAC, 1991.

P. HENRICI, *Immanentismo*, 477, in K. RAHNER (a cura di), *Sacramentum Mundi*, Brescia, Queriniana, 1975, 474-477.

P.-H. KOLVENBACH, *Immagini e immaginazione negli Esercizi Spirituali*, in ID., *Folli per Cristo* Roma, Borla, 1999, 62-79.

F. G. MC LEOD, *Uso de la imaginacion en los Ejercicios ignacianos*, 62, in *CIS* 18 (1987) 31-93.

A. SPADARO, *Gli "occhi dell'immaginazione" negli Esercizi di Ignazio di Loyola*, in *Rassegna di Teologia* 35 (1994) 687-712.

J. SUDBRACK, *Méditation*, *Dictionnaire de Spiritualité*: X, Paris 1980, 906-934.

J.R.R. TOLKIEN, *Albero e foglia*, Rusconi, Milano 1999<sup>11</sup>

## INDICE

### PREFAZIONE

#### 0. CREATORE DI MONDI

##### 1. “C’ERA UNA VOLTA, IN UN PAESE LONTANO, ...”

1.1. “Nonno, nonno! Mi racconti una favola?”

1.2. Viandante per contrade sconosciute

1.3. A World apart

1.4. Merlino ed Excaliburn

##### 2. NEL REAME DI FEERIA

2.1. A tu per tu con se stessi

2.2. Le terre dell’Oscuro Signore

2.3. Tutto è possibile

2.4. Re e Regine

2.5. Troll ed Elfi.

2.6. Lancillotto e Artù

##### 3. IL LIETO FINE

3.1. “E vissero tutti felici e contenti”

3.2. Schiavi o amanti?

#### 4. UN PREZZO DA PAGARE

### BIBLIOGRAFIA

### INDICE